NEL GIORNO FESTIVO DI S. ZITA VERG.NE LUCCHESE CELEBRATO NELLA CHIESA DI S...

Domenico Bartoli, Stefano Fatinelli



XXVIII
BARTOL
1670

A

XXXIII.

BARTOL

NEL GIORNO FESTIVO DI

S. ZITA

VERGNE LVCCHESE

Celebrato nella Chieſa di

S. FREDIANO DI LVCCA

ODE PANEGIRICA

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. PIETRO GIO: SANTINI

DEFINITORE,

E SIG: PRIORE DI FREGIONAIA.







IN LVCCA, MDCLXXVIII.

Per Salvatore Mareſcandoli, & fratelli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

NEL GIORNO FESTIVO

DI

S. ZITA

VERGINE LVCCHESE

Celebrato nella Chiesa di

S. FREDIANO DI LVCCA

ODE PANEGIRICA

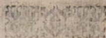
AL REVERENDISSIMO PADRE

D. PIETRO GIO:

SANTINI

DEFINITORE

E SIG: PRIORE DI FREGIONAIA.



IN LVCCA, MDCLXVIII.

Per Salvatore Marescandoli, & Fratelli.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

REVERENDISS:MO SIGNORE

E Padrone Colendissimo.



On sò, se de' meriti immensi dell'ammirabil ZITA, la di cui Vita fu tutta prodigij, sarà Panegirista bastante la penna erudita del Sig: DOMENICO BARTOLI, che per altro non sà produr che miracoli. Resti V. S. Reverendiss. servita d'esserne il Giudice, & in questi fogli, che humilmente ardisco offerirle, si compiaccia rimirar meraviglie ben grandi, non meno per questa inclita Heroina, che le operò, quanto per questo spiritoso Ingegno, che sì ben le descrive. Sotto gli auspicij della sua pietà ĩpareggiabile, è solo mio scopo il promuovere la Devotione verso questa prodigiosa Vergine, Padrona e Protettrice della mia Casa. E dopo questo non hò altra ambitione maggiore, che di publicar registrata in questi caratteri l'osservanza, che ossequiosa professo a V.S. Reverendiss. poiche sono, e sarò sempre per titoli infiniti indispensabilmente.

Di V. S. Reverendiss.

Lucca li 26. Aprile 1678.

Vmiliss: & Obbligatiss: Servitore

D. Stefano Fatinelli.

ODE PANEGIRICA.



Ngeletta gentile,
Che di Gigli immortali il crine adorno,
Nell' Empireo giardin beata godi,
Le tue divine lodi
Ecco di nuovo a ricantare io torno,
Ecco acceso di te ferve lo stile;
Or tu se un plettro umile
In bassi accenti a celebrarti aspira,
Gradisci il suon d'una devota lira.

L'Autore anche l'ãno passato publicò un oda per questa Santa.

Suono che troppo indegno
A te parrà, che dell'eterne rote
Hai tra le melodie la mente avvezza:
Ma se il polo non sprezza
Che il suol gli porga ossequiosi onore,
Se Dio voce mortal non prende a sdegno,
D'un mal temprato legno
Devi tu l'armonia gradire ancora;
T'onora assai chi quanto può t'onora.

Nè

Nè creder ch' io pretenda
Spiegar tutti i tuoi vanti. Ad una ad una
Chi mai d'Ercinia annoverò le piante?
Io frà sì rare e tante
Eccelse doti additeronne alcuna,
Onde esempio e stupore il mondo apprenda.
L'incolto labbro emenda,
Qualvolta le tue glorie ei mal distingua,
E mira il cor, non osservar la lingua.

So che da un sacro colle
Fosti prodotta, e so che si dovea
Vna Santa produr da un SACRO MONTE. *Nacque in Monsacrato Villaggio Lucchese.*
Mà la nativa fonte
Di te s'io cerco, e là tua prima idea,
Sovra l'Olimpo il tuo natal s'estolle:
Il Ciel crear ti volle
Là sopra, e di lassù ripiena poi
Di celesti virtù scendesti à noi.

Mà il dir che in Ciel nascesti,
Quanto a te dan di lode i versi miei,
Tanto tolgon di merto alla fatica.
Dunque a ragion si dica,
A pompa tua, che in terra nata sei,
E con l'opere tue Diva ti festi.
Senza splendor di gesti
Nè pur Numi sarian gli stessi Numi:
Si fà un Dio chi di Dio serba i costumi.

Spunti con quel bel riso
Che spunta il Sole, e sul primier mattino
Sei grande, che pur grande è il Sol che nasce.
Chiudi in anguste fasce
Quel vastissimo sen che ancor bambino,
Cape l'immensità d'un Paradiso
Vaga ti brilla in viso
Quella beltà che appena conosciuta,
Tuo magnanimo cor calca, e rifiuta.

Quanto fù bella tãto meno stimò la bellezza.

Di noioso lamento
Non s'ode strepitar la cuna, dove
Vn nembo d'allegrezze il Ciel distilla:
L'una e l'altra pupilla
Non s'adombra di duol, nè pianto piove,
Spande la fronte umil gioia e contento:
Suggi bianco alimento,
E mentre il latte un vivo albor ti mesce,
Nel tuo candore i suoi candori accresce.

Di te stupida rendi
La BVONA Madre, che sì bella prole
Mira, e d'amor si strugge, e ti fà vezzi;
Lei tu pur accarezzi,
E, se non anco sai formar parole,
Parli con gli occhi, ambe le man le stendi:
T'abbraccia, a lei t'appendi,
E cambiate tra voi teneri, e spessi,
Baci materni, e filiali amplessi.

Sua Madre si chiamò Buonissima.

Omai

Omai da' lini sciolta,
Tenti i primi vestigi, e vuoi che il piede
Giuri per sempre all'altrui cenno i passi. **Obediente.**
Gli anni precorri e passi
Con tal prudenza, che ammirato crede
Il senno udir chi ragionar ti ascolta:
Già scorgi quant' è stolta
La speme ove si fondano i mortali,
E di sode speranze impenni l'ali.

Teco richiami accolto
Tutto delle virtù l'immenso stuolo,
E desta intendi à custodire i sensi.
Poco parli, assai pensi,
E ne' pensieri tuoi pensi a Dio solo;
D'umiltà, di modestia adorni il volto; **Vmile, e Modesta.**
E se talora sciolto
A gli oggetti creati il guardo giri,
Nelle fatture il lor Fattore ammiri.

Son le cose terrene
Grado all'eterne; e ciò che quì lampeggia,
Conduce, chi ben mira, al primo Raggio.
Quindi se in vago Maggio
Fiorito praticel l'occhio vagheggia,
Trascorri con la mente al sommo Bene:
E dici, Così amene
Se quì son le campagne, or che fian quelle
Chiare piagge del Ciel fiorite a stelle?

Nella

Nella nativa ſponda,
O come volentier ſola e romita
Terreſti il proprio merto al mondo chiuſo!
Mà poiche il Ciel per uſo
Gli umili eſtolle, e chi s'occulta addita,
Non laſcia più che il tuo valor s'aſconda:
Vuol che omai ſi diffonda
Ad altrui lo ſplendor che in te riluce,
E alla LVCE del Serchio accreſca luce.

Paſſi da rozo tetto **Andò à Lucca di 12. Anni.**
A nobili contrade, e perche vedi
Più gravi ognora i cittadin perigli.
Provida ti conſigli
Col Nume Crociſiſſo, e lume chiedi
A lui con fè coſtante, e vivo affetto:
Ei del timido petto
Scorge le brame interne, e dalla Croce *Il Crociſiſſo le parla.*
Ti guarda e poi ti parla in queſta voce.

Dolce figlia diletta,
Su ſu fuga il timore; in me confida:
A che temer ſe chi può tutto hai teco?
Io le coſtanze reco
A chi m' adora; io di ſoſtegno e guida
A te ſarò dove più il mondo alletta.
Dal ſeno or tu rigetta
Ogni amor che non ſia divino amore;
Sarò tuo cor ſe tu mi doni il core.

Se

Se uuoi contenti veri,
Io ſono il fonte; e ſe ricerchi pace
La chiedi a me, che fuor di me non regna.
E' ſaggio chi diſegna
Seguir ne'ſuoi piacer quel che a me piace,
E compor le ſue voglie a' miei voleri.
Vmilia i tuoi penſieri;
Chi s'abbaſſa per me, più ſi ſublima;
Se uuoi tutto poter nulla ti ſtima.

Fiſſa in me la tua ſpeme;
Non preſumer di te: tue glorie aſcoſe
Tieni, e nel nome mio farai ſtupori. Mutò l'acqua ĩ vino, e il pane in fiori.
In prezioſi umori
Vedrai cangiarſi l'acque, il cibo in roſe, Multiplicò il frumento.
I ſemi accreſcerai dell'arche ſceme.
Pioverà, ma non teme
Piogge il tuo velo; e d'Aquilone a forza Soſtenne una furioſa tempeſta di pioggia, e uſcìo sẽza bagnarſi con una candela acceſa in mano.
Facella ſerberai che non ſi ſmorza.

Io darò ſpirto al ſeno,
Vigore al braccio, onde averanne ſcempio Scacciò da ſe un Giouane lacerandoli il uiſo.
Quei che a'tuoi inſulti affretterà la deſtra:
Tù nell'ardua paleſtra
Famoſa palma acquiſterai dell'empio,
E di te pur trionferai non meno:
Ei di vergogna pieno,
Douunque andrà, ne' laceri ſembianti
Porterà le ſue infamie e i tuoi bei vanti.

I ven-

I vendicati affronti,
L'invitto ardir del rigettato assalto,
Ammirerò da la superna sfera:
Accolti in lieta schiera,
Mille campioni invierò dall'alto
Celeste Coro a farti ossequio pronti.
Sovra ANGELICI MONTI
Solleveranno obedienti e chini,
Te pura Serafina, i Serafini.

Gli Angeli la portarono a S. Angelo in monte.

Di Santo amore accesa,
Starai nel tempio in caldi preghi alzata,
Ed essi suppliranno il tuo lauoro:
La veste che in ristoro
Altrui cedesti a tempo, e fù involata,
Quegli a te pur riporteranno illesa.
Alle tue voglie intesa
La mia gran Madre, in fra la notte oscura,
Ti scorgerà dentro le patrie mura.

Le fecero il pane.

Le riportarono il manto prestato ad un povero per il tēpo che essa udiva Messa.

Dalla Verg. le furono aperte le porte di Lucca.

Al fin meco a gioire
Felice ne verrai colma di merti,
Io t'accorrò tutto amoroso in braccio;
E quando il frale impaccio
Ti spoglierai, resi i fanciulli esperti,
Palesaranno a gara il tuo morire;
Gli astri sapran ridire
Sì grande Occaso; alla tua morte bella
Di giorno avvamperà serena Stella.

Fu palesata la sua morte da fanciulli, e da una bellissima Stella che apparve sopra la Città.

Non

Non lascerò che il dente
Del tempo predator, con morso ardito
Guasti il tesor di tua virginea spoglia:
E farò che si scioglia
Dalle membra odorose umor gradito,
Che sia ristoro al pellegrin languente:
In sì dolce sorgente,
L'egro vedrà le sue miserie assorte.
Sarai mar di prodigj in vita e in morte.

Il suo corpo (che dopo 400 anni si mãtiene anco intiero) mandò un odor soauissimo, e p qualche tempo versò un salutifero liquore.

Sono innumerabili i suoi miracoli.

Vo che il tuo nome duri
Finche duri la Fama, e le tue glorie
Più d'un clima a ridir farò che impari:
Su replicati altari
S'alterneran di te l'alte memorie,
Tra lieti carmi, e sacrificj puri.
Ecco gli arcani oscuri
De le venture tue, chiari ti svelo:
Vinci la terra, e ti prometto il Cielo.

Le si fabbricarono tre cappelle, la prima doue riposa il suo corpo la seconda su la montagna di Motrone dominio Lucchese la 3. in Inghilterra e due Chiese, vna in Genoua, e l'altra in Palermo.

Sì disse il Dio piagato;
Comprendi tu da' suoi divini accenti,
Che guidano al gioir solo gli affanni;
Però saggia condanni
La debil vita a volontarj stenti,
E vuoi d'aspre ritorte il fianco armato:
Il ciglio faticato
Sul duro suolo in breve sonno chiudi.
E il ghiaccio a premer vai co' passi ignudi.

Finche visse nõ lasciò di mortificar le proprie carni.

Si cingeva d'una fune così stretta, che le restaua sepolta ne' fianchi.

Dormiua spesso in terra e spesso andaua a piè scalzi sopra la neve.

Non

Son le sferze e i digiuni
Le tue delizie; a render altri sazj
Togli le proprie cene a' membri stanchi:
Non mai d'orar ti stanchi,
Le penitenze tue son senza spazj,
Non hà termine il Zel che in petto aduni.
Sorga il Sole, ò s'imbruni,
Di nuovi pregi ognor l'anima adorni,
E numeri i martirj a par de' giorni.

A' digiuni accompagnava le discipline. Si toglieva il cibo p darlo a poveri. Era indefessa nell'orazione. La sua carità non ebbe fine.

Tale a te stessa neghi
Posa e pietà; così giungi all'estremo
Di tue fatiche, ed a morir t'accingi,
Allor bramosa spingi
Lieti sospiri al Regnator supremo,
E che seco ti chiami, ardente il preghi:
Egli avvien che si pieghi
Tosto a' tuoi voti, e tu da noi t'involi,
E tra i beati in ciel beata voli.

Stancata da' travagli del Mõdo chiese a Dio di morire, e nell età di 60 anni passò al Cielo.

Deh per poggiare all'etra
Chi mi concede i vanni, e chi mi priva
Del pondo che m'alletta, e mi fa guerra?
Sciolgasi questa terra
Che m'incatena l'alma, e tu mia Diva
Ch'io ti venga a veder da Dio m'impetra.
Allor la roca cetra
Muterà suono. Ed ò che dolce canto
Ti vo sacrar se mai ti sedo a canto!

IL FINE.





